

CONVERSAZIONI CON I VICHINGHI

Il modenese Gianfranco Contri è rimasto dieci anni nelle isole Fær Øer, 300 chilometri a nord della Scozia, per scrivere il primo dizionario della lingua parlata nelle "isole delle pecore", idioma di origine germanica che assomiglia all'islandese e al norvegese.

CONVERSATION
WITH THE VIKINGS

Translation at page 50

Gianfranco Contri from Modena spent ten years in the Fær Øer islands, 300 kilometres north of Scotland, in order to write the first dictionary of the language spoken in the "sheep islands", a language of Germanic origin resembling Icelandic and Norwegian.



R

ipide coste incise da fiordi. Desolate brughiere. Tormente di acqua e vento. Sfumature di grigio e basalto. Alte scogliere brulicanti di uccelli. Magnetico nord. Il nord attrae come un esilio, come una malattia, oppure al contrario come una promessa di felicità. E' un'idea, uno stato d'animo. ►

La sua pallida bellezza, le luci smorzate, la sua quiete favolosa hanno sedotto i temerari. Aveva trent'anni Gianfranco Contri quando, in una notte d'agosto del 1982, approdò alle Fær Øer, un territorio autonomo della Danimarca: una ventina di isole gettate tra Islanda e Norvegia, oltre 300 chilometri sopra la Scozia. "La prima volta che ho visto le isole dalla nave, in una di quelle notti di fine estate né completamente buie né luminose, me ne sono innamorato. Le luci dei villaggi emergevano dalla semioscurità e regnava una calma irreali".

Gianfranco Contri si definisce "un infatuato del nord". Come molti marinai, avventurieri, solitari, ha cercato la sua Ultima Thule e l'ha trovata qui, alle Fær Øer. Le ha amate tanto, le "isole delle pecore" - questo il significato del nome - da restarci dieci anni, impararne la lingua e scrivere il primo dizionario italiano-faroese.

Nel 2005 Contri è tornato a vivere nel suo villaggio natale, Riolutato, nel Frignano, in provincia di Modena. "L'essere cresciuto in un paesino di montagna mi è servito per star bene nel profondo nord", osserva. "Anche se i rapporti sociali sono diversi rispetto all'Italia, si può dire che le Fær Øer hanno in comune con luoghi marginali come l'Appennino tosco-emiliano la sobrietà interiore, la noncuranza per gli eccessi, il saper dare alle cose la giusta misura".

La difficile bellezza del nord entra nelle vene emiliane di Contri molto presto. Prima con la fantasia, poi con i viaggi di formazione. Quando dal porto scozzese di Skrabster si imbarca per le isole Fær Øer, ha già alle spalle tre anni di Inghilterra e diversi viaggi in Norvegia, Danimarca, Svezia e Lapponia. A spingerlo ancora più a nord è il racconto di uno svedese incontrato per caso. "Il mio desiderio era di andare a vivere nelle estati luminose e negli inverni bui di terre lontane. La prima impressione, appena arrivato alle Fær Øer, era di qualcosa di familiare. Non ci sono alberi sulle isole, e questo mi ricordava il Monte Cimone sul mio Appennino, quando da bambino ci salivo e vedevo gli alberi diradarsi e, a una certa altitudine, scomparire. L'unica differen-

za era l'Oceano intorno". E poi il cielo. "Come non innamorarsi di questo cielo continuamente in movimento, con le nuvole sempre in corsa, alla Ridolini? Uno guarda in su, e vede il cielo che si sposta, spazzato dal vento". Le isole non conoscono mezze misure: piacciono o non piacciono. "Ti puoi sentire estraneo, perduto, solo; oppure ci puoi trovare un'atmosfera particolare, che ti fa sentire bene".

Gianfranco decide di restare. Trova lavoro in fabbrica, nei cantieri navali, e cerca di imparare la lingua faroese. Questa piccola lingua sopravvissuta grazie all'isolamento, l'affascina. E' di origine germanica e si colloca a metà tra l'islandese e il norvegese. La persistenza di termini celtico-gaelici nel faroese moderno si spiega con la provenienza dei primi abitanti dalle isole britanniche, oppure col fatto che i Vichinghi, prima di colonizzare le Fær Øer tra il IX e il X secolo, entrarono in contatto con popolazioni celtiche. Un documento del 1298, la cosiddetta "lettera delle pecore", dimostra l'esistenza di una lingua locale diversa dal norvegese antico, ma destinata ad essere sostituita dal danese come lingua scritta, man mano che con la Riforma protestante si accentua la dipendenza da Copenaghen.

E' in questa città che Gianfranco Contri ritorna per imprimere una svolta ai suoi studi, dopo due anni di permanenza ininterrotta alle Fær Øer durante i quali mette a punto il frasario italiano-faroese. Ottiene dal ministero della cultura danese e dal ministero degli esteri italiano una borsa di studio all'Università di Copenaghen per continuare le ricerche, dal momento che la maggior parte dei documenti relativi alle isole è scritta in danese. Alla Biblioteca Reale comincia a lavorare alla sua tesi di laurea sullo scrittore faroese Hein Brú.

L'interesse di Contri per il faroese, che solo nel 1948, con la conquistata autonomia dalla Danimarca, diventa la lingua ufficiale delle isole, sembra lo stesso che lo scrittore inglese John Berger riserva ai suoi personaggi di *Una volta in Europa*: contadini e montanari che resistono come possono all'appiattimento imposto dalla modernità. "In questo idioma marginale parlato da 50-60 mila persone - spiega Contri - si

pubblicano più di cento libri l'anno". Tutti i faroesi conoscono il danese e l'inglese, ma non rinunciano alla loro lingua, sopravvissuta grazie alla tradizione orale, con le leggende e le saghe tramandate di generazione in generazione durante le veglie invernali nelle stanze col fuoco.

Queste erano le isole dei Vichinghi. E c'è ancora il luogo a Tórshavn - la capitale che prende nome dal dio vichingo Thor (havn vuol dire "porto") - in cui si riunivano in assemblea i capi vichinghi. Si chiama Tinganes (da ting, assemblea, e nes, lingua rocciosa) e secondo i faroesi rappresenta il primo Parlamento d'Europa. Il ting, però, è anche nelle tradizioni dell'Islanda e dell'isola di Man, che infatti contendono ai faroesi il primato parlamentare nel continente. Comunque sia, è vero che i segni della cultura vichinga sono presenti alle Fær Øer più che in ogni altro paese scandinavo. Non solo nella lingua, ma anche nell'organizzazione dei terreni, tutto è rimasto come mille anni fa, con i villaggi circondati da una parte di terreno coltivato, protetto da una corona di muri a secco, oltre i quali ci sono i pascoli.

Al ritorno in Italia Gianfranco lavora come commesso in una libreria, si laurea in storia all'Università di Bologna e aspetta l'occasione per ripartire. Gli mancano le isole lontane agitate dalle burrasche, i fiordi profondi che portano in capo al mondo, le greggi di pecore che si disperdono all'impazzata all'arrivo delle persone. Gli mancano anche gli amici faroesi che gli hanno insegnato ad apprezzare gli skerpikjøt, i tipici prosciuttini di carne di pecora. "I faroesi - racconta - sono molto ospitali. Poiché il tempo cambia rapidamente e nel giro di pochi secondi può piovere, grandinare, nevicare, chi si trova in giro può bussare alla prima porta e sicuramente sarà accolto in casa".

Nel 1995 con un'altra borsa di studio italo-danese Contri torna per alcuni mesi alle Fær Øer per lavorare al progetto del dizionario italiano-faroese. L'esperienza si ripete nel '97, finché nel '99 riesce a trovare i mezzi per rimanere a Tórshavn, dove si occupa a tempo pieno del dizionario presso la locale Università. Il vocabolario italiano-faroese vede la luce nel 2004. Nei sei anni di questa permanenza, Contri in-

segna anche italiano presso le scuole serali della cittadina e tiene relazioni sulla cultura italiana. Il comune di Tórshavn gli conferisce per il dizionario il "Premio letterario M. A. Jacobsen", e lui si sente ormai metà italiano e metà faroese.

Nel 2005 il rientro definitivo in Italia. Con umiltà, nonostante le pubblicazioni scientifiche, le conferenze nelle Università italiane, le conoscenze intellettuali, Gianfranco Contri si adatta a qualsiasi lavoro nel suo Frignano: insegnante di inglese alle scuole serali, operaio e impiegato in un'azienda metalmeccanica. Gli amici faroesi di passaggio in Italia salgono fino a Riolutato per trovarlo. E lui quando può prende l'aereo e va lassù, a vedere la neve spazzata dal vento o le colline verdi in un mare cobalto. "I miei genitori negli anni Cinquanta furono costretti a emigrare, io invece ho potuto viaggiare liberamente. E questo mi basta".

Il destino ha voluto che per la qualificazione agli Europei di calcio Italia e Fær Øer capitassero nello stesso girone. Allo stadio di Tórshavn, nel giugno dello scorso anno, a vedere gli azzurri campioni del mondo c'erano seimila persone provenienti da tutte le 18 isole dell'arcipelago. C'era anche Gianfranco con una comitiva di Riolutato: per l'occasione, aveva organizzato con il Comune la rappresentazione del "Maggio delle Ragazze", una tradizione popolare che risale ad antichi culti agrari e mette in scena l'amore, la primavera, la fertilità. I faroesi hanno ricambiato e, in occasione della partita di ritorno disputata a Modena in novembre, hanno portato i loro canti e le kvaedi, danze di origine medievale presenti nelle saghe vichinghe. Ma "l'emozione più grande - racconta Contri - è stata quando al ricevimento offerto dal Comune di Modena, il presidente della Federcalcio faroese ha ringraziato per ben due volte il nostro piccolo paese di montagna". Tra piccoli, insomma, ci si intende, soprattutto se si hanno comuni radici celtiche. Nell'Alto Frignano modenese, i Celti costruivano le loro capanne coi tetti in paglia di segale. Alle Fær Øer, nei piccoli villaggi lungo le coste, le case hanno ancora il tetto in erba. Chissà se non sia stato questo sotterraneo legame a spingere Gianfranco Contri nelle fredde isole delle pecore.



NELLA LINGUA DELLE FÆR ØER, PARLATA DA 50 MILA PERSONE E TRAMANDATA DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE DURANTE LE VEGLIE INVERNALI NELLE STANZE CON FUOCO, SI PUBBLICANO OLTRE CENTO LIBRI L'ANNO.

MORE THAN ONE HUNDRED BOOKS ARE PUBLISHED EVERY YEAR IN THE LANGUAGE OF THE FÆR ØER, SPOKEN BY FIFTY THOUSAND PEOPLE AND PASSED DOWN GENERATION TO GENERATION DURING WINTER EVENINGS SPENT BY THE FIREPLACE.



Gianfranco Contri e alcune immagini delle Fær Øer di Jessika Fini, gentilmente fornite dal Comune di Riolutato. Gianfranco Contri and some images of the Fær Øer taken by Jessika Fini, kindly provided by the Council of Riolutato.

